CULTURA

Guerra e pace in 140 caratteri: come cambia la diplomazia al tempo dei social network A PAGINA 9

Guerra e pace in 140 caratteri

Antonio Deruda racconta la diplomazia al tempo del web

FILIPPO SENSI

Se la trasmissione della scorsa settimana di Julian Assange, invece di aprirci gli occhi, ci ha fatto fare una risata, è anche merito della diplomazia digitale. Che sembrava non avere più scampo, dopo le rivelazioni dei cablogrammi di Wikileaks, ma, al contrario, ha mostrato di saper parare il colpo, di adattarsi e in qualche caso anticipare i tempi nuovi, misurati dai tweet e dai video su YouTube. È il tema di un prezioso volume scritto da Antonio Deruda, tanti anni all'ambasciata americana a Roma, oggi consulente di comunicazione strategica nel privato (*Diplomazia digitale*, Apogeo, 14 euro). Prezioso in quanto a un campo teorico già individuato e dissodato – seppur nuovissimo – dal lavoro seminale di Augusto Valeriani sul "twitter factor", Deruda ha il pregio di associare un formidabile apparato di casi che si sono verificati in questi mesi e già costituiscono "letteratura". Con la sensibilità dello spin doctor che non dimentica mai le ricadute pratiche del suo discorso (di qui, ad esempio, le cinque proposte che chiudono il libro sulla diplomazia digitale italiana). Centrali, ovviamente, i *social network* che, grazie al lavoro al dipartimento di stato di Alec Ross e del suo ex-sodale Jared Cohen, oggi a Google, sono diventati il quadrante multiverso su cui si gioca oggi la politica delle relazioni internazionali. Dalla Cina all'Iran, dalla Russia alle organizzazioni non governative. La diplomazia digitale non è più soltanto uno strumento o un insieme di tecnologie al servizio di quelle che un tempo avremmo chiamato le cancelliere, ma l'ambiente in cui si sviluppano, a velocità impressionante, i rapporti su scala globale. Che non possono non tenere conto degli interessi, non solo degli stati, ma delle nuove realtà imprenditoriali, dei diritti dei cittadini, dei movimenti per la democrazia che hanno dato vita alla Primavera araba, dei gruppi terroristici che condizionano la vita della comunità internazionale. Deruda passa in rassegna la tastiera di cui dispone oggi la diplomazia, le pagine Facebook, le strategie video, le *timeline* di Twitter sulle quali scorrono crisi ed accordi, *soft power* elevato alla 2.0. Deruda – che sul tema ha anche aperto un blog molto attivo – mostra di muoversi con padronanza tra i fondamentali della diplomazia e le sue trasformazioni in Rete, offrendo al lettore un compendio aggiornato, efficace, intelligente. Capace di fornirci la strumentazione adeguata per capire come mai il doppio passo della diplomazia digitale sia stato in grado di incassare – per il momento, almeno – anche un colpo esiziale come quello di Wikileaks, pare un secolo.